

La senatrice di Castelnovo Monti parla del suo disegno di legge per rilanciare un settore in crisi da tempo

La sfida dell'agricoltura in montagna

Leana Pignedoli: "Basta contributi a pioggia: finanziamenti mirati per sostenere l'innovazione"

ADRIANO ARATI

CASTELNOVO MONTI – Velocizzare i tempi "tecnici" per l'agricoltura, eliminare le lentezze della burocrazia e favorire le realtà che si impegnano per competere, anche fuori dai confini locali. Un piano ambizioso, per il settore agricolo italiano, che tocca un tasto sicuramente dolente (la grande complessità burocratica), che arriva da Reggio: è contenuto in una proposta di legge che ha come prima firmataria **Leana Pignedoli**, senatrice Pd reggiana, originaria della nostra montagna e capogruppo del Pd in Commissione Agricoltura del Senato.

Senatrice Pignedoli, perché questa la necessità di cambiare?

E' urgente prendere consapevolezza che questo paese può contare sull'agricoltura, che il Made in Italy agroalimentare ha una forte attrattiva e clienti in aumento nei mercati esteri.

Tutto bene, quindi?

Ad una domanda crescente corrisponde un dato preoccupante di calo di reddito per i produttori europei ma, in modo molto più evidente, degli agricoli italiani. A questo paradosso devono far fronte sia le politiche nazionali ed europee, sia lo stesso mondo agricolo.

Il primo blocco di provvedimenti punta all'aggregazione delle realtà agricole, e a una maggiore autonomia rispetto del pubblico.

Perché?

Stiamo attraversando una fase di grande cambiamento sia a livello europeo che nazionale. Dall'inizio legisla-

tura il ministero ha più che dimezzato i fondi. Le risorse dell'Ue andranno diminuendo e soprattutto non saranno distribuite in modo generico sul fattore della sola produzione.

Quindi? Che risposte si devono mettere in campo?

Il settore agroalimentare deve puntare sempre più a contare sulle proprie forze, sulla propria capacità di "fare impresa" chiedendo risorse non generiche ma mirate a quei passaggi ingovernabili dalla sola impresa.

Qualche priorità?

E' indispensabile che vengano riconosciuti non come forma assistenziale, ma come rischio non prevedibile i problemi legati alle emergenze climatiche (sono le sole aziende produttive a cielo aperto!) e alla fluttuabilità estrema dei prezzi determinati da dinamiche e speculazioni internazionali.

Il mondo agricolo e quello pubblico sono pronti alla sfida?

Naturalmente non si può generalizzare ma il settore agroalimentare italiano sconta deficit rilevanti.

Quali?

E' un sistema di imprese estremamente frammentato, dimensioni medie troppo basse, poca capacità di internazionalizzarsi e appunto difficoltà ad aggregarsi per gestire reti commerciali e di promozione. Insomma siamo in un paradosso. Produciamo a livelli di eccellenza, i mercati internazionali richiedono i

sapori Made in Italy (infatti i dati dell'export crescono) ma non siamo attrezzati per questa sfida.

Cosa pensa della gestione politica dell'agricoltura?

Che a differenza di Francia e Germania, che hanno investito sull'agricoltura in piena crisi, il governo Italiano abbia dimezzato i fondi per l'agricoltura e cambiato tre ministri in tre anni, la dice lunga sul peso che questo settore ricopre in questo momento. Il fondo si è toccato non c'è dubbio con la vicenda quote latte, anomalia tutta italiana, non ancora risolta anzi battaglia di punta della Lega Nord come abbiamo sentito nel discorso di Bossi a Pontida.

La seconda sezione della legge propone incentivi molto mirati, e sostegno a livello fiscale-burocratico.

Perché l'internazionalizzazione e l'ampliamento dell'azienda rappresentano un miglioramento?

Si', il Ddl propone il sostegno "a chi" introduce processi innovativi perché di tutto questo abbiamo bisogno per far diventare questo un settore economico dinamico e con prospettive per il futuro, ed è esattamente il contrario dell'assistenzialismo.

Fermarsi al locale è limitante?

Ci sono livelli di impresa di piccole dimensioni con prodotti di nicchia che possono limitarsi ai mercati locali ma se guardiamo a produzioni come il Parmigiano Reggiano o il lambrusco sappiamo bene che il solo mercato interno non è sufficiente a dare stabilità al mercato.

Nella sua proposta, si parla parecchio di territorio, un tema sentito anche nel reggiano. Può rappresentare una soluzione al progressivo abbandono di campi e terre-

ni?

Sì, sempre più la competitività di un prodotto è legata al territorio e viceversa. Si parla di "prodotto integrato" perché insieme ad un pecorino di montagna "vendo" quella valle, una pieve, il borgo.

Come pensa di sostenere il territorio?

Il disegno di legge cerca di incentivare i valori aggiunti di un prodotto dati dai suoi valori immateriali, il sapere produttivo tramandato, l'ambiente in cui è collocato. Per questo si prevedono risorse per tutelare quel "valore aggiunto" cioè il paesaggio ambientale e architettonico: forse per la prima volta in un provvedimento agricolo si prevedono risorse per il territorio nell'ottica della crescita competitiva.

Può essere una soluzione?

Parlare di competitività del territorio significa proporre un approccio positivo di sfida e non di rassegnazione. Di nuove centralità e non di marginalità. E' la pre-condizione per attrarre i giovani verso l'agricoltura.

Infine si parla di differenziare e di selezionare le risorse. **Non si rischia di perdere qualcuno lungo la strada?**

E' possibile, ma oggi è a rischio l'intero settore agricolo perché da troppo tempo intere filiere di prodotti stanno perdendo. Sa quanti sono in Italia gli imprenditori agricoli con meno di 40 anni? meno del 7% e il 40% ha più di 60 anni, con questi trend ci dobbiamo chiedere: chi condurrà le aziende tra dieci anni?





La senatrice Leana Pignedoli, vicepresidente della Commissione Agricoltura del Senato

“Il Made in Italy agroalimentare ha una forte attrattiva e clienti in aumento nei mercati esteri. Ad una domanda crescente corrisponde un dato preoccupante di calo di reddito per i produttori”